

ARGOMENTI >> JOBS ACT LE PENSIONI NEL 2015 RIFORMA SCUOLA INVALIDI CIVILI TASI ISEE ESODATI RIFORMA PENSIONI RIFORMA PA  
ACCEDI GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI NEL 2015

ULTIM'ORA 

Cerca nel sito...



Home / Notizie / Previdenza / Il Senato esamina l'estensione dei benefici in favore dei familiari dei caduti sul lavoro

## Il Senato esamina l'estensione dei benefici in favore dei familiari dei caduti sul lavoro

Lunedì, 07 Settembre 2015 08:35 Scritto da Eleonora Accorsi dimensione font - +

**All'interno del provvedimento c'è anche una norma sul collocamento obbligatorio che dà ai familiari e ai congiunti delle vittime di infortuni sul lavoro e di malattie professionali un rilievo pari a quelli delle vittime della criminalità organizzata.**

Tweet



Email



Print

Prorogare le quote integrative della rendita **INAIL** ai figli viventi a carico del lavoratore infortunato o deceduto sino al **26° anno di età** se questi abbiano un reddito proprio da lavoro non superiore ad **euro 5.681,02** ovvero fino al compimento del **30° anno** qualora essi risultino iscritti in elenchi o liste per il collocamento al lavoro. E' quanto prevede il disegno di legge 1972 promosso dalla Senatrice **Silvana Amati** (Pd) che riprenderà l'iter alla Commissione Lavoro del Senato dal prossimo 9 settembre.

Il progetto di legge, elaborato con il contributo dell'**Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro**, intende adeguare le norme in materia di trattamenti e tutele spettanti a coniuge e figli delle vittime e degli invalidi del lavoro alle recenti evoluzioni negli orientamenti giurisprudenziali. Nel **2012 la Corte di Cassazione**, in riferimento all'obbligo di mantenere, istruire, educare e assistere moralmente i figli, nel rispetto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni, ha infatti confermato che tale obbligo sussiste **anche se il figlio ha superato la maggiore età ma non ha raggiunto una situazione di indipendenza economica per motivi a lui non imputabili** (Cassazione, sentenze n. 1773 dell'8 febbraio 2012, n. 2171 del 15 febbraio 2012 e n. 5174 del 30 marzo 2012).

Pur se in un ambito diverso - ricordano i firmatari - è opportuno evidenziare che la sostanza di queste considerazioni **deve essere considerata nell'esaminare il contenuto delle condizioni in base alle quali i figli di invalidi o vittime del lavoro percepiscono le erogazioni INAIL**. L'Anmil chiede pertanto l'estensione della corresponsione delle quote integrative della rendita nei confronti dei figli degli invalidi o delle vittime del lavoro che si trovino in condizioni reddituali di bisogno anche oltre il raggiungimento della maggiore età, sino a 30 anni, nelle ipotesi piu' estreme.

Il costo finanziario dell'operazione è pari a 10milioni di euro annui a decorrere dal 2015. All'interno del provvedimento c'è anche da segnalare una disposizione sul **collocamento obbligatorio**, che dà ai familiari e ai congiunti delle vittime di infortuni sul lavoro e di malattie professionali un rilievo pari a quelli delle vittime della criminalità organizzata.

[Segui su Facebook tutte le novità su pensioni e lavoro. Partecipa alle conversazioni.](#)  
[Siamo oltre diecimila](#)

# “Il paradosso degli italiani: a Londra come lavapiatti ma qui non lo farebbero mai”

## De Rita: all'estero sognano un locale tutto loro

ROMA

**I**ragazzi italiani non vogliono più fare i camerieri né lavorare nelle cucine dei ristoranti. Eppure tanti dei nostri figli e nipoti vanno a fare gli stessi mestieri a Londra, Parigi, Madrid, Sydney», osserva il sociologo Giuseppe De Rita, fondatore del Censis. «E' un segno storico: un intero sistema entra in crisi dimensionale».

**Come spiega il paradosso?**

«In realtà non c'è contraddizione. I dati della ristorazione tracciano una chiara tendenza economica e sociale. Questo settore in Italia è mediamente un'attività a bassissimo investimento d'ingresso e di scarsa qualità. Sono quasi tutti piccoli imprenditori che puntano alla clientela "low cost". Vogliono solo tagliare i costi del personale, quindi assumono prevalentemente immigrati. Non c'è altro obiettivo».

**Lavori rifiutati dagli italiani?**

«Non è tanto una questione di scelte personali. E' piuttosto un problema di dimensioni troppo ristrette delle aziende che in Italia operano nella ristorazione. Incide anche la presenza di una quota di giovani italia-

ni schizzinosi che, se possono evitarlo, preferiscono uscire con la fidanzata o andare a ballare con gli amici invece di lavorare la notte e nei weekend in locali surriscaldati, per una paga mediocre e col fiato sempre sul collo dei proprietari».

**Però poi emigrano a fare gli stessi mestieri. Dove è il vantaggio?**

«Nella prospettiva. L'italiano che va in Spagna o in Francia magari all'inizio accetta di fare lo sguattero o di pelare patate, però ambisce a diventare uno chef stellato o ad aprire un suo ristorante. Se resta in Italia e viene assunto in una rosticceria o in una trattoria continuerà negli anni a svolgere lo stesso lavoro in imprese ad inadeguata capitalizzazione. Da noi il ristorante, a fronte di modesti investimenti, si circonda di addetti a bassa retribuzione, spesso inquadrati contrattualmente come addetti non qualificati ma che in realtà cucinano la pasta alla carbonara e la bagna cauda o stanno a diretto contatto con la clientela. Mia nipote va a fare la pasticciera nei Paesi Baschi per farsi strada a livello internazionale, in contesti aziendali ad alta intensità di capitali».

**Cosa cambia se resta in Italia?**

«Per uno stipendio da fame avrebbe sempre gli abiti e le mani che mandano cattivo odore, ma soprattutto dovrebbe rassegnarsi a non crescere professionalmente. In Italia conta tagliare il più possibile i costi di esercizio. Non è solo questione di paga differente, ma di ambizione che il mercato italiano non consente di alimentare».

**E il «made in Italy» in cucina?**

«Svenduto a prezzi stracciati. Roma è l'esempio più evidente di una dinamica che coinvolge la ristorazione italiana. Per il Giubileo sono in arrivo nella capitale 33 milioni di pellegrini, però il modello dilagante rimane quello della trattoria al risparmio in cui un pizzaiolo egiziano, un cuoco pakistano e 2 cameriere moldave mandano avanti il ristorante di cui è proprietaria la famiglia italiana. Non si investe per migliorare, la qualità è considerata un lusso».

**Perché assumono immigrati?**

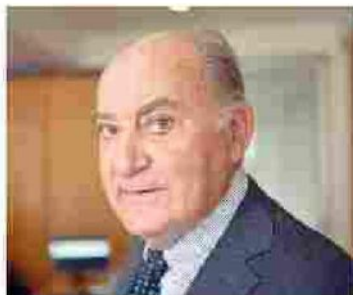
«Vengono dalla miseria nera. Qui lavorano sodo e non si lamentano. Per loro essere in Italia è già un colossale avanzamento sociale. Essere assunti in trattoria per gli immigrati è traguardo, per i nostri figli e nipoti è una sconfitta, un ridi-

mensionamento delle aspettative. La colpa è degli investimenti inadeguati. Se manca la visione, piccolo non è bello. La prima volta che misi piede a Prato le aziende tessili erano microscopiche: le famiglie compravano un telaio e lo piazzavano nel sottoscala per lavorarci a turno. Poi però sono diventate imprese mondiali. La rosticceria invece resterà sempre com'è. Finirci a lavorare significa non avere possibilità di progredire. Cuochi e camerieri italiani storcono il naso, si lamentano, pretendono prospettive che chi arriva da Senegal o Bangladesh non sogna neppure». [GIA. GAL]

**Low cost**  
Molto spesso la ristorazione italiana punta a un pubblico di massa

**Aspettative**  
In molti casi per gli italiani il lavoro al ristorante è considerato come una sconfitta

**Sociologo**  
Giuseppe De Rita è il fondatore del Censis



IMAGOECONOMICA

Non è solo questione di paga differente, ma di ambizione che il mercato italiano non consente di alimentare. Da noi spesso non si investe per migliorare e la qualità è considerata un lusso



Peso: 30%

## **CASSAZIONE**

# *Infortunio in itinere circoscritto*

**DI DARIO FERRARA**

**Non sono «in itinere» tutti gli infortuni che accadono al lavoratore sul tragitto fra casa e ufficio. E ciò perché la causa violenta dell'incidente deve comunque risultare connessa all'attività di servizio: la nozione di «occasione di lavoro» prevista dalla giurisprudenza di legittimità deve essere interpretata in senso stretto, con la conseguenza che in caso di fatto doloso da parte del terzo l'**Inail** non è chiamato a risarcire quando il collegamento con il sinistro con il tragitto casa-lavoro dell'infortunato si rivela assolutamente marginale; come ad esempio quando il lavoratore viene aggredito da qualcuno che ce l'ha con lui per motivi personali e lo aspetta vicino**

**all'ufficio. Lo stabiliscono le Sezioni unite civili della Cassazione 17685/15, che compongono un contrasto di giurisprudenza sull'interpretazione della norma di cui all'art.2 del Dpr 1124/65, con il comma aggiunto dall'art.12 del dlgs 38/2000.**

**Il fatto che la fattispecie dell'infortunio in itinere sia stata introdotta in modo esplicito come ipotesi legislativa non deroga alla norma fondamentale che prevede la sussistenza di entrambi i requisiti, vale a dire la causa violenta e l'occasione di lavoro: ne consegue che l'infortunio è indennizzabile soltanto quando la prima inerisce comunque l'attività di servizio o è occasionata dall'esercizio di un'attività di lavoro. È dunque escluso che possa essere chiamato l'**Inail** a**

**coprire le spese dell'infortunio quando il legame fra l'evento pregiudizievole e il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione alla sede di lavoro risulta fondato soltanto su una mera coincidenza di tempo e di luogo. È così respinto il ricorso degli eredi della donna accoltellata dal convivente lungo il tragitto casa-lavoro in orario vicino all'inizio del servizio: in questo caso il lavoratore corre un rischio che è del tutto scollegato dall'adempimento lavorativo e si trova esposto a un pericolo individuale che lo segue ovunque, indipendentemente dal fatto che si rechi o meno al lavoro. Spese di giudizio compensate l'esistenza del contrasto interpretativo fra giudici.**



Peso: 16%

**DISTENSIONE TRA GOVERNO E PROCURA**

# Ilva, revocato il sequestro dell'altoforno 2

di **Paolo Bricco**

**P**rimo elemento: ridurre al minimo la forza dirompente della variabile giudiziaria. Secondo elemento: fornire una prospettiva nuova a investitori stranieri, usando anche la leva della suggestione del preridotto, che ora è di nuovo in sperimentazione. La soluzione dell'equazione Ilva non può che passare da questi due fattori. La Procura di Taranto e il governo Renzi tornano a parlare. Smetto-

no di contrapporsi. E il cielo, a Taranto, diventa più limpido. Il dissequestro formale dell'altoforno 2, che nei fatti non è mai stato spento, appare il primo esito del tentativo, promosso dall'Esecutivo negli ultimi mesi, di sminare la bomba giudiziaria.

Continua ► pagina 12

**Domenico Palmiotti** ► pagina 12

**La questione industriale**  
LE CHIAVI PER TARANTO E IL MEZZOGIORNO



**Le condizioni poste all'azienda**

Analisi di rischio, specifiche dei dispositivi di protezione individuale  
aggiornamento delle procedure operative e interventi tecnici

# Ilva, dissequestro per l'altoforno 2

Dalla Procura imposti però una serie di obblighi da adempiere entro fine ottobre



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

Dissequestro condizionato. A poco meno di tre mesi dal sequestro senza facoltà d'uso, la Procura di Taranto "libera" l'altoforno 2 dell'Ilva ma impone all'azienda una serie di obblighi da adempiere entro fine ottobre.

Giunge così all'epilogo una vicenda cominciata a metà giugno, quando l'altoforno fu sequestrato dal pm Antonella De Luca dopo l'incidente sul lavoro costato la vita all'operaio 35enne Alessandro Morricella, per poi divenire oggetto di un decreto legge del governo ai primi di luglio.

Le condizioni poste dalla Procura all'Ilva sono numerose, articolate, e tra queste rientrano l'effettuazione dell'analisi di rischio, la fornitura delle specifiche tecniche dei dispositivi di protezione individuale, l'aggiornamento delle procedure operative, la definizione di un piano immediato e di vari interventi tecnici sull'impianto. La Procura, nel provvedimento notificato ieri all'Ilva, specifica che nel disporre «la restituzione dell'alto-

forno in giudiziale sequestro», subordina «l'operatività e l'efficacia del provvedimento al puntuale adempimento delle prescrizioni». «Abbiamo ricevuto il provvedimento di dissequestro condizionato. Lo stiamo studiando - commenta l'Ilva - per una valutazione più accurata nelle prossime ore».

Era il tardo pomeriggio dell'8 giugno quando Morricella, dipendente del siderurgico addetto al controllo della temperatura della ghisa in fase di colata, fu investito da una fiammata sprigionatasi dall'altoforno 2. Le sue condizioni apparvero subito gravissime: ustioni di terzo grado sul 90% del corpo. L'uomo morì quattro giorni dopo nella rianimazione del Policlinico di Bari dove era stato trasportato poche ore dopo l'incidente. Il 18 giugno è scattato il sequestro senza facoltà d'uso dell'impianto da parte del pm, poi convalidato dal gip Martino Rosati. A quel punto, l'Ilva ha imboccato una doppia strada: da un lato ha predisposto il cronoprogramma che avrebbe dovuto condurre l'altoforno allo stop e dall'altro ha avviato un fitto dialogo con la Procura per vedere come scongiurare la fermata dell'impianto a fronte di una serie di miglioramenti sia tecnici che di sicurezza. Anche perché in un sopral-

luogo fatto qualche giorno dopo l'incidente, gli ispettori dello Spesal di Taranto - il servizio dell'Asl che si occupa della sicurezza dei luoghi di lavoro - non avevano ritenuto necessario il sequestro ma avevano posto all'Ilva una serie di prescrizioni da quest'ultima rispettate prima della scadenza (60 giorni). Il dialogo con la Procura, però, non sortì effetti e nel frattempo arrivò anche la convalida del sequestro. L'Ilva, allora, tentò un'ultima carta: cercare di differire di dieci giorni la fermata, che, altrimenti, sarebbe dovuta scattare il 6 luglio. Nulla da fare anche col rinvio.

Il no della Procura arriva il 4 luglio, qualche ora dopo che il governo, investito dalla nuova emergenza del siderurgico, ha varato un decreto legge che tiene insieme i casi dell'Ilva di Taranto e della Fincantieri di Monfalcone (anche in que-



Peso: 1-4%, 12-41%

sto stabilimento c'era stato un sequestro giudiziario). In sintesi, il decreto dispone che l'Ilva possa continuare l'attività di impresa anche in presenza di un sequestro essendo una realtà di interesse strategico nazionale in base a una legge del 2013 (la 231). Pone però una condizione il decreto: che l'azienda presenti a Inail, Asl, comando dei Vigili del fuoco un piano immediato di miglioramento della sicurezza. Col decreto, lo stop dell'altoforno è scongiurato, così come sono scongiurati gli effetti a catena: fermata anche dell'altoforno 4, per ragioni tecniche, e altro personale fuori dal ciclo produttivo. Ma

quando l'Ilva chiede al gip il dissequestro dell'altoforno, si vede sbarrare la strada dal magistrato che impugna il decreto alla Consulta sollevando delle eccezioni di incostituzionalità. C'è di più: il 17 luglio blitz dei Carabinieri, che, inviati dall'autorità giudiziaria, vanno sull'impianto, contestano la violazione dei sigilli giudiziari e registrano i nomi di 19 operai al lavoro, e il 20 luglio offensiva del custode giudiziario dell'altoforno, Barbara Valenzano, che intima di nuovo lo stop dell'altoforno. Sembra la riproposizione del conflitto che ha contrapposto duramente Magistratura e azienda nel 2012 e nel

2013 e invece non si imbecca questa china. Perché interviene un chiarimento tra Procura generale di Lecce e Procura di Taranto - visto che c'è un decreto che dispone la continuità operativa della fabbrica - mentre l'Ilva rilancia il confronto con i pm. Si arriva così alla definizione di un nuovo piano di interventi per l'altoforno, mentre ai primi di agosto il decreto del 4 luglio è convertito in legge.

**LA VICENDA**

Il sequestro risaliva a giugno dopo l'incidente all'impianto in cui perse la vita un operaio investito da un'improvvisa fiammata durante una colata

**Le tappe salienti della vicenda Ilva**

<b>2012</b>	<p><b>26 luglio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>È il giorno in cui esplose l'inchiesta della magistratura sullo stabilimento Ilva di Taranto: l'acciaiera viene posta sotto sequestro. Agli arresti domiciliari Emilio e Nicola Riva e altri 6 dirigenti</li> </ul> <p><b>26 ottobre</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Il governo rilascia all'Ilva l'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, necessaria per poter proseguire l'attività</li> </ul>	<p><b>26 novembre</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>La magistratura emette i mandati di custodia cautelare per Fabio Riva e Luigi Capogrosso, direttore dell'acciaiera di Taranto</li> </ul> <p><b>14 dicembre</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>È il giorno in cui viene approvato il decreto 231 del Governo, il primo decreto cosiddetto "Salva Ilva". Il 24 dicembre 2012 il decreto viene convertito in legge</li> </ul>
<b>2013</b>	<p><b>9 aprile</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>La Corte Costituzionale dà il via libera alla legge sull'Ilva. Resta il nodo della commercializzazione dei prodotti sequestrati</li> </ul> <p><b>22 maggio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Filone "milanese" dell'inchiesta: la Guardia di Finanza sequestra ai fratelli Adriano ed Emilio Riva 1,2 miliardi di euro; secondo l'accusa, le somme sarebbero state sottratte alla holding Riva Fire</li> </ul>	<p><b>24 maggio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Nuovo sequestro, questa volta disposto dal Tribunale di Taranto, ai danni della famiglia Riva: 8,1 miliardi di euro; colpiti i beni della società Riva Fire (non quelli dell'Ilva)</li> </ul> <p><b>5 giugno</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Il Consiglio dei ministri vara il secondo decreto "Salva Ilva" con la nomina a commissario di Enrico Bondi. Sub commissario sarà Edo Ronchi</li> </ul>
<b>2014</b>	<p><b>30 aprile</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Muore Emilio Riva (foto), fondatore del gruppo. Aveva 87 anni</li> </ul> <p><b>8 maggio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>In Gazzetta Ufficiale il Dpcm che approva il piano ambientale con le prescrizioni Aia: il 100% delle prescrizioni va attuato entro agosto 2016</li> </ul> <p><b>4 giugno</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Il Governo sostituisce Enrico Bondi con Piero Gnudi</li> </ul>	<p><b>4 settembre</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Gnudi conclude con le banche l'accordo per il prestito ponte</li> </ul> <p><b>7 ottobre</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Per la Cassazione il processo "Ambiente Svenduto" deve svolgersi a Taranto</li> </ul> <p><b>24 dicembre</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Il Cdm dà il via libera al piano per l'ammissione dell'Ilva all'amministrazione straordinaria in base alla legge Marzano</li> </ul>
<b>2015</b>	<p><b>19 gennaio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Allarme indotto e trasportatori: con la legge Marzano rischiano di perdere i crediti verso l'Ilva</li> </ul> <p><b>21 gennaio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Il Mise nomina tre commissari: confermato Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi. Lo stato di insolvenza è di circa 3 miliardi</li> </ul> <p><b>4 marzo</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Tocca alla legge 20 che appronta una serie di</li> </ul>	<p>misure finanziarie per l'Ilva per traghettarla verso la newco</p> <p><b>8 giugno</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Muore un operaio al lavoro all'Altoforno 2. La magistratura dispone il sequestro dell'impianto</li> </ul> <p><b>3 luglio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Nuovo decreto per evitare lo spegnimento dell'altoforno e la fermata degli impianti</li> </ul>



**Altoforno**

● È uno degli impianti più importanti del ciclo produttivo siderurgico che, attraverso un processo di fusione ad altissima temperatura, trasforma la carica di minerali in ghisa. L'altoforno 2 dell'Ilva ha una capacità di circa 5 mila tonnellate di ghisa al giorno che poi vengono trasformate in acciaio in acciaieria.



Peso: 1-4%, 12-41%

SECONDO TRIMESTRE

**Sorpresa!  
Fra gli occupati  
adesso crescono  
gli ultra-  
cinquantenni**

Cazzola a pag. 14

*Alla faccia di chi vorrebbe anticipare l'età di pensionamento perché li ritiene persi*

# Crescono gli occupati oltre i 50

## Dopo 19 trimestri negativi, aumentano nelle costruzioni

DI GIULIANO CAZZOLA

**C**on il varo degli ultimi decreti legislativi si conclude, almeno per quanto riguarda l'aspetto dell'impianto normativo, il processo di revisione del diritto del lavoro contenuto nel jobs act ed indicato, in termini di principi e di criteri generali, nella legge delega n. 183/2014 (il destino, forse con un pizzico di malizia, ha voluto che quel provvedimento fosse contrassegnato con il medesimo numero apposto al c.d. Collegato lavoro che costituì, nel 2010, il principale intervento del Governo Berlusconi in materia di lavoro nella passata legislatura).

**L'itinerario necessario per la decretazione** (distribuito nell'arco di 6 mesi) ha consentito ad alcune misure (come quella, certamente più significativa, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio) di essere già operanti e valutabili per gli effetti che esse hanno prodotto nel mercato del lavoro. A tal proposito, per la prima volta, le trombe dell'Istat hanno suonato una musica somigliante a quella delle campane del Governo. I dati sull'occupazione del secondo trimestre dell'anno in corso presentano alcuni dati positivi (che tuttavia si ridimensionano se vengono destagionalizzati):

180mila occupati in più (+0,8% su base annua) di cui 120mila nel Sud (+2,1%) soprattutto nel terziario (ricordate le lamentele di quell'ente inutile di nome Svimez?).

**Crescono (alla faccia di chi vorrebbe** anticipare l'età di pensionamento o istituire un assegno assistenziale per gli ultracinquantenni disoccupati) le coorti degli ultracinquantenni (quasi del 6%); i nuovi occupati italiani (+130mila) sono in numero maggiore di quelli stranieri (+ 50mila), una componente che ha riscontrato un trend costantemente positivo anche nei periodi più foschi della crisi. Mentre l'occupazione nell'industria, solitamente altalenante, sembra stabilizzarsi, dopo ben 19 trimestri negativi tornano ad aumentare gli occupati nelle costruzioni (+2,3% e + 34mila unità).

**Come nei trimestri precedenti**, si ridimensionano le collaborazioni, nell'ambito di una relativa stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Benché le nuove misure economiche (la decontribuzione) e normative (il contratto a tutele crescenti) abbiano favorito le assunzioni a tempo indeterminato (+0,7% e + 106mila unità su base annua), le aziende non rinunciano ad avvalersi del ben più oneroso contratto a tempo determinato (+77mila unità e +3,3%).

**I dati sull'occupazione (sono più controversi quelli sulla disoccupazione) trovano riscontro nel clima di maggior**

ottimismo, anche da parte di istituzioni internazionali, riguardante la crescita del Pil per l'anno in corso. Ma altre ombre si addensano all'orizzonte. È stato determinante il contributo del bonus per le assunzioni a tempo indeterminato contenuto nella legge di stabilità; ora, però, si temono problemi di copertura già nel 2015, mentre sembra ormai sicuro che quelle stesse agevolazioni non saranno confermate per gli assunti nel 2016. Il quadro di finanza pubblica resta incerto, soprattutto se si confrontano gli impegni che gravano sul Governo (il rispetto dei parametri, la neutralizzazione delle clausole di garanzia) con le promesse fatte (la riduzione delle tasse, il rinnovo dei contratti pubblici, per non parlare del «vaso di Pandora» delle pensioni): operazioni da finanziare col solito deficit spending e, quindi, con l'aumento del debito.

**Sullo scenario internazionale**, poi, non sono ancora chiare le conseguenze del rallentamento dell'economia cinese. L'Unione europea ha già battuto più di un colpo, a cui il



Peso: 1-2%,14-49%

Governo risponde sollecitando, nell'opinione pubblica, una sorta di «nazionalismo immobiliare», allo scopo di difendere quell'idea balzana di abolire, in via prioritaria, la tassazione sulla prima casa. Se è presto per tirare delle somme minimamente consolidate sugli effetti del jobs act (i quali camminano necessariamente sul tapis roulant dell'economia), è possibile, invece, cimentarsi con una considerazione di carattere politico.

**Si direbbe che il premier Renzi** e il suo staff (il ministro del Lavoro ha fatto da comparsa) abbiano voluto abbattere, uno dopo l'altro, tutti i santuari della sinistra.

- **È toccato dapprima** alla c.d. tutela reale contro il licenziamento illegittimo. Nella nuova disciplina la reintegra nel posto di lavoro, da sanzione in precedenza normale, si trasforma in un caso eccezionale. Il giudice non ha più la possibilità di valutare, sul piano giuri-

dico, la corretta proporzione tra la mancanza del lavoratore e la sanzione disciplinare.

- **Sul versante economico**, non può stabilire, in maniera discrezionale, l'ammontare della indennità risarcitoria. È tenuto a compiere una semplice moltiplicazione tra il numero degli anni di servizio e quello delle mensilità di retribuzione (entro una soglia minima ed un tetto massimo) dovute per ciascun anno.

- **Viene radicalmente modificato** l'art.2103 cod. civile che imprigionava lo *jus variandi* del datore all'interno del vincolo dell'equivalenze delle mansioni. Ora, il demansionamento diventa possibile ben oltre quanto aveva già consentito una giurisprudenza consolidata.

- **Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali** è prevalente la spinta alla razionalizzazione rispetto a quella dell'estensione a nuovi soggetti sociali (che resta confinata

nell'ambito della sperimentazione).

**La «sinistra del bel tempo che fu»** ha, ancora una volta, sbagliato a scegliere il campo di battaglia. Si è impuntata sulla nuova disciplina dei controlli a distanza difendendo, nella sostanza, l'impostazione contenuta nello Statuto dei lavoratori, ben sapendo che quella norma aveva permesso di considerare illegittimi dei licenziamenti di lavoratori sorpresi a rubare attraverso i circuiti di telecamere interne. In polemica con **D'Alema**, Renzi ha sostenuto che, se da presidente del Consiglio nel 1998, il *leader Maximo* avesse seguito l'esempio di **Blair** e di **Schroeder**, anziché arrendersi a **Cofferati**, il jobs act ci sarebbe da 20 anni. Ma allora avevano ragione quanti, da vent'anni, sostenevano che il mercato del lavoro doveva diventare ancora più flessibile?



Peso: 1-2%,14-49%

**OGGI LA PRIMA GUIDA**

# Tutte le semplificazioni per aziende e lavoratori

Servizi ▶ pagine 34 e 35

LA GUIDA AL JOBS ACT

## Semplificazioni

Tutte le novità  
del decreto  
approvato venerdì

1

# IL LAVORO SCOMMETTE SU MENO BUROCRAZIA

Dal libro unico telematico alla cancellazione del registro infortuni

**Aldo Bottini**

Lo schema di decreto legislativo «recante disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro e pari opportunità» si presenta (già dal titolo) come il più denso e articolato dei capitoli del Jobs Act.

L'elenco delle materie su cui questo decreto si propone di intervenire è di per se stesso piuttosto ampio: inserimento mirato dei disabili e degli altri soggetti aventi diritto al collocamento obbligatorio; sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro; regime delle sanzioni; modalità semplificate per garantire data certa e autenticità delle dimissioni e della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro; disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro; possibilità di cessione tra dipendenti dei riposi a favore di chi ne abbia bisogno per assistere figli minori con problemi di salute; organismi, competenze e fondi operanti in materia di pari opportunità; promozione di azioni positive.

Il filo conduttore che dovrebbe unificare i molteplici interventi è quello, più volte richiamato, della **razionalizzazione e semplificazione** di procedure e adempimenti. Il

cherende coerente, almeno nelle intenzioni, il contenuto del decreto con i principi ispiratori del complessivo disegno riformatore.

Vediamo dunque, scorrendo l'indice del provvedimento, le principali novità. In materia di **collocamento obbligatorio**, una prima novità riguarda i datori di lavoro che occupano da 15 a 35 dipendenti, per i quali l'obbligo di avere alle proprie dipendenze un lavoratore disabile scattava solo in caso di nuove assunzioni. Con l'entrata in vigore del decreto, l'obbligo insorge per la sola sussistenza del requisito dimensionale, indipendentemente dall'effettuazione di nuove assunzioni. Analoga disposizione si applica a partiti, sindacati e associazioni senza scopo di lucro. Altra novità è la possibilità di computare nella quota di riserva i lavoratori



Peso: 1-3%,34-76%,35-56%



già disabili prima dell'assunzione, anche se non assunti tramite il collocamento obbligatorio, purché l'incapacità lavorativa sia superiore al 60%, se fisica, o al 45%, se psichica. Le modalità di assunzione sono la richiesta nominativa o la stipula delle convenzioni già previste dalla legge 68/99, con definitiva abolizione di ogni residua ipotesi di richiesta numerica. La richiesta nominativa può essere preceduta dalla richiesta al servizio competente di una preselezione degli iscritti agli elenchi sulla base delle qualifiche richieste e secondo modalità concordate.

In materia di costituzione e gestione del rapporto di lavoro, meritano di essere segnalate alcune innovazioni. Dal 1° gennaio 2017 il **libro unico del lavoro** è tenuto in modalità telematica presso il ministero del Lavoro. Tutte le comunicazioni in materia di rapporti di lavoro dovranno essere effettuate esclusivamente in via telematica. È abolita l'autorizzazione al lavoro all'estero.

In materia di **salute e sicurezza**, vengono modificate alcune disposizioni del Dlgs

81/08. Gli interventi più significativi consistono nell'esonero del datore di lavoro da alcuni adempimenti (trasmissione all'**Inail** del certificato di infortunio, cui provvede telematicamente il medico; trasmissione all'autorità di Ps della denuncia di infortunio, limitati ai casi più gravi e posta a carico dell'**Inail**) e nell'abolizione del registro infortuni. In tema di sanzioni in materia di lavoro e legislazione sociale, è prevista una graduazione e sono favoriti gli istituti di carattere premiale.

Per quanto attiene alla disciplina del rapporto di lavoro, l'intervento più rilevante è sicuramente la revisione dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori (**controlli a distanza**). Ma anche la (tormentata) disciplina delle dimissioni presenta significative novità. **Dimissioni e risoluzioni** consensuali potranno essere fatte esclusivamente, a pena di inefficacia, con modalità telematiche su appositi moduli resi disponibili sul sito del ministero del Lavoro. Entro 7 giorni dalla trasmissione del modulo il lavoratore potrà re-

vocarle, sempre con modalità telematiche. Questa procedura non sarà necessaria se le dimissioni o la risoluzione consensuale intervengono in una sede protetta (giudiziarie, sindacale, Dtl o commissione di certificazione). Resta la necessità della "tradizionale" convalida del servizio ispettivo del ministero del Lavoro per le lavoratrici in maternità durante i primi tre anni di vita del bambino.

È prevista la possibilità che il lavoratore ceda, a titolo gratuito, ad altri dipendenti della stessa azienda, che ne necessitano per assistere figli minori con problemi di salute, **riposi e ferie** eccedenti il minimo legale.

Il decreto si conclude con una serie di disposizioni che ridisegnano gli organismi e le procedure in materia di **pari opportunità**, con l'intento di ridurre la complessità delle attuali strutture. Una specifica disposizione, infine, attribuisce anche ai **Centri per l'impiego** la possibilità di promuovere azioni positive.

## I prossimi appuntamenti

### 01 | DOMANI: LE POLITICHE ATTIVE

La guida in quattro puntate sulle ultime novità del mondo del lavoro proseguirà con la seconda tappa sul quotidiano di domani, mercoledì 9 settembre, quando i riflettori saranno puntati sulle novità in materia di politiche del lavoro, con la norma contenuta nel decreto legislativo appena varato dal Governo Renzi che prevede la nascita della nuova agenzia nazionale Anpal, formata tra l'altro dalle strutture regionali per il lavoro. L'Anpal non eserciterà alcun controllo sui fondi interprofessionali. Viene anche riformata l'indennità di disoccupazione, che durerà sino a 24 mesi

### 02 | GIOVEDÌ 10: GLI AMMORTIZZATORI

Giovedì 10 settembre la terza puntata dello speciale, in cui sarà affrontato il decreto legislativo sugli ammortizzatori sociali, centrato sulla Cassa integrazione: dal taglio dei contributi per la Cig ordinaria alle semplificazioni sulla straordinaria, con focus specifici relativi ai contratti di solidarietà.

### 03 | VENERDÌ 11: LE ISPEZIONI

L'approfondimento finale sui nuovi Dlgs attuativi del Jobs act è previsto sul quotidiano di venerdì 11 settembre. Sotto la lente degli esperti del Sole 24 ore finirà questa volta il decreto legislativo dedicato alle attività di vigilanza sul lavoro, sinora svolte con varie modalità e che vengono adesso unificate sotto l'egida dell'Ispettorato nazionale del lavoro, organismo che le coordinerà tutte, insieme a quelle in materia di assicurazione e contribuzione obbligatorie



**CONTRASTO  
AL SOMMERSO**

**Con la diffida e la regolarizzazione si riduce la sanzione contro il nero**

**L**a maxi sanzione, prevista per contrastare il lavoro nero, riconquista la diffida e, con conseguente possibilità, per i trasgressori, di pagare meno. Il sistema sanzionatorio viene modificato con la previsione di un suo scagionamento variabile in funzione del tempo in cui il rapporto si è svolto in maniera irregolare. Lo prevede l'articolo 22 dello schema di decreto legislativo sulla razionalizzazione e sulla semplificazione delle procedure e degli adempimenti in materia di rapporto di lavoro, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. A distanza di poco più di un anno dalle ultime modifiche, si torna sulla maxi sanzione. Il ricostruisce la determinazione degli importi da versare e delle regole generali previste per la sua applicazione.

Al momento la maxi sanzione è stabilita in cifra fissa da 1.500 a 9 mila euro per ogni lavoratore, a cui si aggiungono 195 euro di maggiorazione per ogni giornata di lavoro in nero. È previsto anche un alleggerimento degli importi (rispettivamente 1.300, 10.400 e 39 euro) nei casi in cui il lavoratore sia stato impiegato per un periodo iniziale totalmente in nero, seguito - poi - dalla regolarizzazione. Si tratta, in sostanza, del periodo conosciuto, dagli addetti ai lavori, come "periodo di prova in nero": i prassi deplorabile ma meno grave del lavoro irregolare pieno. In entrambi i casi, se il pagamento avviene entro 60 giorni dalla contestazione immediata o dalla notifica degli estremi della violazione, la sanzione si riduce (articolo 16, legge 68/99) al doppio del minimo (1/3 del massimo importo più favorevole al trasgressore).

Con le modifiche che stanno per essere apportate si variano gli importi e si aggiunge il meccanismo dello scagionamento. Per ogni lavoratore irregolare le nuove sanzioni andranno da 500 a 9 mila euro, in caso di impiego del lavoratore sino a 30 giorni di effettivo lavoro; da 3 mila a 8 mila euro da 31 a 60 giorni di lavoro; da 6 mila a 9 mila euro in presenza di oltre 60 giorni di effettivo lavoro.

In caso di impiego di lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno o di minori in età non lavorativa le sanzioni subiscono un incremento del 20%, senza possibilità di applicazione della diffida. Viene confermato che la maxi sanzione è irrogabile se il datore di lavoro non effettua la comunicazione preventiva di instaurazione di un rapporto subordinato, con esclusione della comunicazione. Per espresse previsione normativa, la maxi sanzione assorbe quella per il mancato invio della preventiva comunicazione di assunzione, per la mancata consegna del contratto di lavoro al lavoratore nonché quella relativa alle violazioni in materia di registrazioni sul Lul. Riguardo alla reintroduzione della diffida, che consentirà al trasgressore di pagare la sanzione nella misura minima prevista (1.500, 3 mila, 6 mila euro), va rilevato che la stessa è soggetta ad alcune condizioni. Si prevede, infatti che il lavoratore ancora operanti presso l'azienda e non regolarizzati vengano assunti a tempo indeterminato. Il contratto di lavoro può anche essere a tempo parziale, sempre che la riduzione dell'orario di lavoro non superi la metà dell'orario a tempo pieno. Per la stessa finalità è ammesso anche un contratto a tempo determinato ma full-time con una durata almeno trimestrale e il lavoratore deve essere mantenuto in servizio per un minimo di tre mesi. Il datore di lavoro dovrà fornire la prova dell'avvenuta regolarizzazione e del pagamento delle sanzioni e dei contributi e premi previsti entro il termine di 120 giorni dalla notifica del relativo verbale. La norma interviene anche sulla sospensione dell'attività dell'impresa prevedendo che la stessa possa revocata pagando il 25% della somma aggiuntiva dovuta. L'importo residuo, maggiorato del 5%, potrà essere versato entro sei mesi dalla data di presentazione dell'istanza di revoca.

**Antonio Cammiato  
Giuseppe Maccarone**  
COORDINATORE REGIONALE

**LE SANZIONI**

**20%** L'extra-penalità

**Il contrasto al lavoro dei bambini**  
Per ogni lavoratore irregolare le sanzioni andranno da 1.500 a 9 mila euro, in caso di impiego del lavoratore sino a 30 giorni di lavoro; da 3 mila a 8 mila euro da 31 a 60 giorni e da 6 mila a 9 mila euro in presenza di oltre 60 giorni di effettivo lavoro. In caso di impiego di stranieri privi di permesso di soggiorno o di minori in età non lavorativa le sanzioni subiscono un incremento del 20%, senza applicazione della diffida

**CESSAZIONE  
DEL RAPPORTO**

**Contro le dimissioni «in bianco» volontà espressa online e su moduli ministeriali**

**L**o decreto legislativo in materia di semplificazione introduce anche una nuova procedura finalizzata principalmente a scongiurare il fenomeno delle dimissioni cosiddette "in bianco".

Le "dimissioni in bianco" consistono nella prassi di far sottoscrivere al lavoratore, all'atto della cessazione, una lettera di dimissioni senza data e con la finalità di precludergli i diritti e le tutele previste per il caso di licenziamento illegittimo. Con la disposizione in esame, il Governo ha inteso dare attuazione alla delega contenuta nell'articolo 1, comma 6, lettera g), della legge 183/14, in cui si dispone la «previsione di modalità semplificate per garantire data certa nonché l'autenticità della manifestazione di volontà della lavoratrice o del lavoratore in relazione alle dimissioni o alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche tenuto conto della necessità di assicurare la certezza della cessazione del rapporto nel caso di comportamento concudente in tal senso della lavoratrice o del lavoratore».

La nuova norma mira a sostituire, semplificandola, la vigente procedura - introdotta dalla legge 92/12 - secondo cui l'efficacia delle dimissioni e della risoluzione consensuale «è sospensivamente condizionata alla convocazione da effettuarsi presso le Direzioni territoriali del lavoro (Ddt) o il Centro per l'impiego o la sede individuata dai contratti collettivi nazionali, sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale», o, alternativamente, tramite la sottoscrizione da parte del lavoratore di una dichiarazione apposta in calce alla ricevuta di trasmissione della comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro.

Nella specie, viene sancito che i lavoratori interzionati a rassegnare le dimissioni o a risolvere consensualmente il rapporto di lavoro dovranno farlo esclusivamente con **modalità telematiche** che su appositi moduli resi disponibili dal ministero del Lavoro attraverso il sito istituzionale. Le stesse dovranno poi essere inviate al datore di lavoro e alla Dtl competente. La trasmissione dei moduli potrà anche avvenire per il tramite di intermediari, organizzazioni sindacali, enti bilaterali e commissioni di certificazione.

Il mancato utilizzo dei moduli ministeriali determina l'inefficacia delle dimissioni o della risoluzione consensuale. Inoltre, la nuova norma prevede la facoltà di ripensamento in base alla quale, entro 7 giorni dalla data di invio dei moduli, il lavoratore potrà revocare con modalità analoghe.

Saranno individuati dal ministero del Lavoro, con un apposito decreto, le modalità di trasmissione nonché i dati identificativi del rapporto di lavoro, del lavoratore, del datore di lavoro e gli standard tecnici validi a definire la data certa di invio. Sino ad allora continuerà a trovare applicazione la disciplina contenuta nella legge Fornero.

Sul piano sanzionatorio viene disposto che, salvo che il fatto costituisca reato, al datore di lavoro che alteri i moduli sarà applicata la sanzione amministrativa da 5 mila a 20 mila euro. La competenza sull'accertamento e sull'irrogazione della sanzione è riservata alle Dtl.

Le dimissioni o le risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro presentate dalla lavoratrice nel periodo di gravidanza e dalla lavoratrice o dal lavoratore durante i primi tre anni del bambino, di cui all'articolo 55, comma 4, del Dlgs 101/00, continueranno a dover essere validate esclusivamente dal servizio ispettivo.

Il decreto in esame precisa, infine, che le modalità di effettuazione delle dimissioni e della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro non si applicano al lavoro domestico e nei casi in cui le stesse intervengano nelle sedi cosiddette protette.

**Vittorio De Luca  
Francesca Tugliani  
Barbara Massara**  
COORDINATORE REGIONALE

**LA CERTEZZA**

**7** giorni per ripensarci

**Dimissioni certificate**  
Con decreto del ministro del Lavoro verrà definita la procedura online per le dimissioni per risolvere consensualmente il rapporto di lavoro. I moduli saranno elaborati dal Ministero e il loro utilizzo è obbligatorio. Le dimissioni dovranno essere inviate al datore di lavoro e alla Dtl competente. Il modulo dovrà essere inviato al datore di lavoro e alla Dtl. Entro 7 giorni dalla data di invio, il lavoratore potrà revocare le dimissioni con modalità analoghe.

**COLLOCAMENTO  
OBBLIGATORIO/1**

**Per le imprese da 15 a 35 addetti cancellato il regime di gradualità per assumere disabili**

**D**opo oltre 15 anni di vita, la disciplina del collocamento obbligatorio subisce un'importante e generale resyling.

È questo il risultato delle numerose modifiche apportate alla legge 68/99 dal decreto semplificazioni, in recepimento della delega conferita al Governo dall'articolo 1 della legge 183/14, con l'obiettivo di un lato di razionalizzare e revisionare le procedure e gli adempimenti in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità, dall'altro di favorirne l'integrazione nel mercato del lavoro.

Per realizzare questi obiettivi il decreto punta in particolare sulla semplificazione degli adempimenti, nonché sulle nuove e più libere modalità di assunzione. Nell'ottica di semplificazione, nell'elenco dei **disabili destinatari** della legge 68/99 (articolo 1) vengono inserite anche le persone con diritto all'assegno Inps di invalidità in ragione della ridotta capacità lavorativa a meno di un terzo e in modo permanente a causa di infermità o difetto fisico o mentale. Per effetto di questa modifica, l'estensione della tutela per questa categoria di soggetti diventa automatica, posto che l'Inps ha già accertato l'invalidità civile.

Con la modifica dell'articolo 2 della legge 68 viene eliminato il regime di gradualità delle assunzioni per i datori di lavoro da 15 a 35 dipendenti, prevedendo che dal 1° gennaio 2017 l'obbligo di assumere un disabile scatti in automatico, senza cioè dover attendere la nuova assunzione.

Il rinnovato articolo 5 (legge 68/99) estende ai datori di lavoro pubblici la possibilità, già riconosciuta ai privati, di pensare automaticamente eccezioni con riduzioni di disabili presso unità produttive della stessa regione, senza cioè che sia necessario richiedere l'autorizzazione, fermo restando l'obbligo di comunicare con il prospetto informativo.

Nella stessa norma, per dirimere i contrasti interpretativi, viene completamente riscritta la possibilità di utilizzare l'esonero per gli addetti alle lavorazioni con tasso di premio Inps pari o superiore al 60 per mille, subordinandolo solo alla presentazione di un'autocertificazione nonché al pagamento del contributo esonerativo (30,64 euro al giorno) da parte del datore di lavoro.

Profondamente rinnovate, nonché semplificate, sono le procedure di assunzione che ampliano le possibilità del datore di lavoro di assolvere al proprio obbligo. Per effetto della modifica apportata all'articolo 4 della legge 68/99 l'azienda potrà, infatti, computare nella quota di riserva la richiesta che, sebbene già disabili al momento dell'assunzione, non siano stati avviati per il tramite del collocamento obbligatorio, purché abbiano una riduzione della capacità lavorativa superiore al 60% o al 45% se disabile psichico.

Per effetto della modifica sostanziale dell'articolo 7 della legge 68/99 il datore di lavoro diventa più libero nella scelta delle persone da assumere, posto che l'assunzione avviene tramite richiesta nominativa o tramite convenzione (articolo 11, legge 68/99), essendo stata eliminata la richiesta numerica. In aggiunta è stata prevista la possibilità per l'azienda di far precedere la richiesta nominativa, con l'ulteriore richiesta all'ufficio competente di effettuare la prescrizione dei disabili iscritti nell'apposito elenco aderenti a quella occasione di lavoro, in base alle qualifiche e modalità concordate con l'azienda stessa.

Gli uffici competenti provvedono all'avviamento d'ufficio solo qualora il datore non abbia adempiuto all'obbligo e, comunque, nel rispetto della gradualità per la qualifica richiesta o concordata in base alle qualifiche disponibili.

**Nevio Bianchi  
Barbara Massara**  
COORDINATORE REGIONALE

**L'ESONERO**

**30,64** euro al giorno

**La richiesta di esonero**  
Viene riscritta la possibilità di utilizzare l'esonero per gli addetti alle lavorazioni con tasso di premio Inps pari o superiore al 60 per mille, subordinandolo solo alla presentazione di un'autocertificazione nonché al pagamento del contributo esonerativo (30,64 euro al giorno) da parte del datore di lavoro

**COLLOCAMENTO  
OBBLIGATORIO/2**

**Più incentivi per contratti a tempo indeterminato alle persone con handicap grave**

**R**evisione delle assunzioni incentivate e potenziamento del collocamento mirato sono gli ulteriori strumenti che il decreto semplificazioni utilizza per rendere più efficiente la nuova disciplina dei disabili.

Al fine di favorire le assunzioni a tempo indeterminato dei **disabili gravi**, che danno diritto agli incentivi previsti dall'articolo 13 della legge 68/99, viene elevata la misura dell'incentivo, nonché profondamente semplificata la procedura da seguire.

L'importo dell'incentivo, riconosciuto per 36 mesi, è stato portato al 70% dell'imponibile previdenziale per i disabili con almeno l'80% di riduzione della capacità lavorativa, al 35% dell'imponibile previdenziale per quelli con riduzione della capacità lavorativa tra il 60 ed il 79%, ed al 70% per i disabili psichici con riduzione superiore al 45% (e per 60 mesi).

La richiesta di accesso all'incentivo dovrà essere presentata telematicamente all'Inps, che risponderà nei cinque giorni successivi in ragione della sussistenza dell'effettiva disponibilità di risorse (che dovranno essere annualmente definite con apposito decreto ministeriale nonché trasferito all'Istituto).

In caso di disponibilità, il rapporto di lavoro dovrà essere instaurato nel termine perentorio dei 7 giorni successivi, e l'incentivo sarà conguagliato con il flusso autotenuente.

Al collocamento mirato sono dedicate alcune norme del decreto semplificazioni, funzionali a rendere più efficace il servizio di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Come prima cosa, l'articolo 4 ha previsto che nei 180 giorni successivi all'entrata in vigore del decreto stesso dovranno essere adottati uno o più decreti ministeriali che definiscano le linee guida del collocamento mirato, attraverso la promozione di strumenti concreti quali una rete integrata con i servizi sociali, sanitari, educativi e formativi, accordi territoriali tra sindacati dei lavoratori e datori di lavoro cooperativi sociali e associazioni di disabili, ovvero l'individuazione di nuove modalità di valutazione bio-psico-sociale della disabilità, nonché l'individuazione di un responsabile dell'inserimento nei luoghi di lavoro.

Un servizio per il collocamento mirato prevede il rinnovato articolo 8 della legge 68/99 - sono altresì responsabili della tenuta dell'elenco dei disabili disoccupati (che potranno iscriversi anche in un ambito territoriale diverso da quello di residenza anagrafica, previa cancellazione da quest'ultimo), dove è istituito un apposito comitato tecnico deputato a valutare le capacità lavorative, ad individuare gli opportuni strumenti di inserimento e ad effettuare controlli periodici anche sulla permanenza della disabilità.

Sempre nell'ottica di rendere il sistema più efficiente, all'interno della grande Banca dati politiche attive e passive ex articolo 8 del Dl 76/13 è stata istituita un'apposita sezione denominata "Banca dati collocamento mirato" che raccoglie le informazioni relative ai datori di lavoro obbligati ed ai lavoratori interessati.

Questo nuovo archivio dovrà essere implementato da diverse fonti e cioè dai datori di lavoro (anche attraverso le comunicazioni obbligatorie di assunzione implementate dagli specifici dati riservati agli assunti ai sensi della legge 68/99), dagli uffici competenti (per quanto concerne sospensioni, esonerazioni e convenzioni), nonché dall'Inps (per gli incentivi), dagli interventi di inserimento ed integrazione lavorativa, dalle Regioni e Province autonome.

**N. Bi.  
B. Mas.**  
COORDINATORE REGIONALE

**L'AGEVOLAZIONE**

**5** giorni per la risposta Inps

**Più incentivi**  
L'importo dell'incentivo, per 36 mesi, è stato portato al 70% dell'imponibile previdenziale per i disabili con almeno l'80% di riduzione della capacità lavorativa, al 35% dell'imponibile previdenziale per quelli con riduzione della capacità lavorativa tra il 60 ed il 79%, e al 70% per i disabili psichici con riduzione superiore al 45% (e per 60 mesi). La richiesta dovrà essere presentata all'Inps, che risponderà nei cinque giorni successivi circa la disponibilità di risorse



**ADEMPIMENTI ONLINE**

*Per facilitare le comunicazioni ampio ricorso alla telematica*

**L**a telematica occupa un posto di rilievo nel decreto legislativo licenziato dal Consiglio dei ministri il 4 settembre recante misure per la razionalizzazione e la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese.

Alla telematica è affidata la trasmissione dei dati relativi alle retribuzioni e ai compensi corrisposti ai prestatori d'opera visto che, a decorrere dal 1° gennaio 2017, il libro unico del lavoro (Lul) sarà tenuto con modalità telematiche presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Bisognerà, però, attendere il decreto con cui il ministro del Lavoro stabilirà le modalità tecniche e organizzative per l'interoperabilità, la tenuta, l'aggiornamento e la conservazione dei numerosi dati contenuti nel Lul.

Il ministro ha tempo sei mesi per dettare le regole, ma si può presupporre fin d'ora che ai programmi di **elaborazione dei dati** sarà richiesta la massima uniformità oltre che, ovviamente, l'adeguamento ai criteri che saranno indicati nel decreto. Non trascurando, inoltre, che tutte le comunicazioni in materia di rapporti di lavoro, fra cui il collocamento mirato, la tutela delle condizioni di lavoro, gli incentivi, le politiche attive e la formazione professionale, il nullaosta al lavoro subordinato per cittadini extracomunitari nel settore dello spettacolo, saranno effettuate esclusivamente in via telematica mediante modelli semplificati. Sarà un decreto ministeriale, da adottare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo - di cui si attende ora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale - a stabilire quali comunicazioni potranno essere effettuate solo con modalità telematiche e con quale modulistica. Un accurato lavoro di riordino e razionalizzazione dei moduli già in uso per le diverse comunicazioni che già sono trasmesse telematicamente potrebbe effettivamente alleggerire e semplificare gli adempimenti dei datori di lavoro.

Alla telematica sono affidate anche le dimissioni del lavoratore, le quali saranno valide solo in quanto compilate sul modulo datato e numerato prelevato dal sito del ministero del Lavoro. Nella Banca dati in materia di politiche del lavoro di cui all'articolo 9 del decreto-legge 76/2008, saranno inserite le informazioni relative agli incentivi, ai collaboratori e ai lavoratori autonomi, agli studenti e ai cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia per motivi di lavoro. Nell'ambito della Banca dati verrà altresì costituita una sezione denominata «Fascicolo dell'azienda», che contiene le informazioni relative all'instaurazione, modifica e cessazione dei rapporti di lavoro a norma dell'articolo 9-bis del DL 510/96.

In tale prospettiva è coerentemente prevista anche l'abolizione dell'autorizzazione al lavoro all'estero, la revisione del collocamento della gente di mare, la modifica delle procedure per la comunicazione all'Inail degli infortuni e delle malattie professionali. Il certificato medico sarà trasmesso telematicamente all'Istituto assicuratore: direttamente dal medico o dalla struttura sanitaria alla quale si è rivolto il lavoratore e il datore di lavoro dovrà farvi riferimento nella denuncia. Con una modifica all'articolo 54 del Testo unico sugli infortuni il datore di lavoro è finalmente sollevato dall'inviare la comunicazione di infortunio all'autorità di pubblica sicurezza. L'adempimento si assolve con l'invio della denuncia di infortunio con modalità telematica all'Istituto assicuratore: sarà quest'ultimo a mettere a disposizione i dati relativi alle denunce degli infortuni mortali o con prognosi superiore a trenta giorni.

**Maria Rosa Ghelido  
Alfredo Casotti**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALUTE E SICUREZZA**

*Cumulo giuridico sulle sanzioni per omessa formazione e per ritardi nelle visite mediche*

**P**er garantire l'omogeneità di comportamenti da parte degli organi di vigilanza, anche per alcuni reati in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, si applica il **cumulo giuridico**.

È quanto dispone, tra l'altro, il decreto legislativo sulle semplificazioni per la gestione dei rapporti di lavoro, che contiene anche modifiche al decreto legislativo 81/2008 in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. L'intervento aggiunge all'articolo 55 del Testo unico il comma 6-bis in caso di mancato invio dei lavoratori alle visite mediche alle scadenze previste, ovvero l'omessa formazione ai lavoratori, ai dirigenti e preposti, agli addetti alla prevenzione incendi, alla evacuazione dei luoghi di lavoro e al pronto soccorso ed ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, se la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori gli importi sono raddoppiati. Sono invece triplicati quando la violazione si riferisce a più di dieci lavoratori. In tal caso, dunque, si evita il cumulo materiale consistente nell'applicazione di tante sanzioni per quanti sono i lavoratori interessati. Con il conseguente paradosso, però, che se i lavoratori sono fino a quattro, il contravventore pagherà altrettanti sanzioni.

La riforma interessa anche il lavoro accessorio limitando l'applicazione, del Testo unico alle attività svolte a favore di committenti-imprenditori o professionisti. Restano del tutto esclusi i piccoli lavori domestici a carattere straordinario e l'assistenza domiciliare ai bambini, ammalati e disabili. Negli altri casi si applicano le disposizioni su formazione, sorveglianza sanitaria e attrezzature di lavoro (articolo 24 del testo unico). Le medesime disposizioni si applicano anche nei confronti delle persone che svolgono attività di volontariato in favore delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni sportive dilettantistiche di cui alla legge e delle associazioni religiose e nei confronti dei volontari accolti nell'ambito dei programmi internazionali di educazione non formale.

Per agevolare il datore di lavoro nella valutazione dei rischi presenti in azienda e nella conseguente predisposizione del relativo documento, è stata disposta la modifica all'articolo 29, comma 5 del Testo unico: vengono individuati strumenti di supporto alla valutazione dei rischi, compresi quelli informatizzati, sulla base del protocollo Ora (Online interactive risk assessment), da adottarsi con decreto ministeriale. (Ora è una piattaforma europea online per creare strumenti di valutazione dei rischi).

Sempre in materia di valutazione dei rischi viene chiamato in campo l'Inail che, in collaborazione con le Asl, per il tramite del Coordinamento tecnico delle Regioni e gli organismi paritetici, renderà disponibili per il datore di lavoro strumenti tecnici e specialistici per la riduzione dei livelli di rischio.

In materia di sorveglianza sanitaria viene eliminata la visita medica in fase preassuntiva che resta comunque assorbita dalla visita medica preventiva.

Per la formazione, le semplificazioni riguardano i coordinatori per il progetto e per l'esecuzione: la formazione può essere online per le materie giuridiche Online anche l'aggiornamento.

Viene inoltre ripristinato il Rd 123/1925, frettolosamente abrogato dall'allegato A al DL 112/2008 (legge 133/2008), riguardante i conduttori di generatori di vapore, fermo restando che la materia sarà disciplinata con decreto del ministro del lavoro.

Infine, il Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro sarà disciolto presso il ministero della Salute. È stata revisionata la composizione con l'obiettivo di semplificare e snellire le procedure di designazione dei componenti consentendo la loro individuazione automatica.

**Luigi Calazza  
Roberto Calazza**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NIENTE PIÙ DOPPIONI**

**31** giorni di prognosi

**La nuova procedura**  
Sarà il medico o la struttura ospedaliera a inviare il certificato medico con modalità telematica all'Istituto assicuratore. Resta la denuncia di infortunio da parte del datore di lavoro, ma sarà l'Inail a mettere a disposizione delle autorità di pubblica sicurezza i dati relativi agli infortuni mortali o con prognosi superiore a trenta giorni

**LO SCONTO**

**6** lavoratori

**Il cumulo giuridico**  
In caso di violazioni sulla formazione o sulle visite mediche che interessino più di cinque lavoratori la sanzione non viene calcolata per "testa", ma si applica il cumulo giuridico: l'importo raddoppia. Se la violazione interessa più di 10 lavoratori l'importo della sanzione, invece, triplica



Peso: 1-3%,34-76%,35-56%

061 - 120 - 080

**IL DOSSIER**

## Chi ci guadagna se Imu e Tasi non ci sono più

di **Federico Fubini**

Ogni volta che un governo cancella una tassa c'è chi beneficia in pieno dell'abolizione, perché il prelievo pesava molto su di lei o lui, e chi invece ne beneficia meno. C'è poi anche chi ci perde, se prima non era soggetto a quel prelievo ma ora viene chiamato (indirettamente) a compensare

con la fiscalità generale la quota di spesa pubblica che quella tassa defunta copriva. A prima vista con l'annunciata abolizione di Tasi e di Imu potrebbe non andare così.

a pagina **11**

# TASI

## I conti sull'abolizione Favoriti i redditi più alti e chi ha più di 54 anni

Ogni volta che un governo cancella una tassa, crea dei vincenti e qualche volta dei perdenti. Non sempre con questo gesto esprime la sua visione della società, specie quando il gettito in gioco non è enorme, ma di certo contribuisce a spostarne in modo sottile gli equilibri. C'è chi beneficia in pieno dell'abolizione, perché il prelievo pesava molto su di lei o lui, e chi meno. C'è poi anche chi ci perde, se prima non era soggetto a quel prelievo ma ora viene chiamato (indirettamente) a compensare con la fiscalità generale la quota di spesa pubblica che quella tassa defunta copriva.

A prima vista con la Tasi e con l'Imu non andrà così. Il governo ha spiegato che l'addio alla «tassa annuale sui servizi indivisibili» sulle prime case e all'«imposta municipale unica» sulle residenze principali «di pregio» riguarda tutti o quasi: l'81% degli italiani, o per la precisione delle famiglie che abitano nel Paese. È presto per capire come funzionerà questa misura, ma in realtà la platea dei beneficiari - comunque enorme - sarà probabilmente un po' più piccola di così: secondo l'ultima indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, nel 2012 viveva nella casa di proprietà il 67,2% delle famiglie; per il più recente censimento dell'Istat, nel 2013 siamo al 72,1%. Dunque poco meno di un terzo dei residenti in Italia resterà fuori dall'operazione Tasi e Imu, perché non le pagava, però dovrà coprire con le proprie tasse 3,5 miliardi di «compensazioni» spedite dal governo ai Comuni rimasti senza il loro gettito dagli immobili.

Per capire come la detassazione agisce sul tessuto del Paese, bisogna dunque vedere dove passa il suo confine. Chi è dentro e chi fuori. chi ci

risparmia e chi dovrà coprire i risparmi degli altri. L'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, pubblicata l'anno scorso su dati del 2012, aiuta a farsi un'idea. Negli ultimi tre anni infatti è cambiato pochissimo. L'indagine dice per esempio che il 76% delle famiglie con capofamiglia dai 55 anni in avanti vive in casa di proprietà: dunque beneficerà dello sgravio, mentre solo il 24% dei più anziani resta fuori. La situazione invece è rovesciata nelle famiglie con capofamiglia fino ai 34 anni di età: nei giovani solo il 44,7% è soggetto a Tasi o Imu, tutti gli altri invece no e dovranno compensare con le loro tasse l'ammancio dei comuni.

Uno squilibrio simile si replica se si guarda ai livelli di istruzione o allo status professionale. Paga Imu o Tasi il 76,6% dei capifamiglia laureati, ma solo il 58,5% dei diplomati delle scuole medie. Versa la tassa sugli immobili l'85,3% dei dirigenti, ma solo il 47,5% degli operai. Più in generale, sono proprietari della casa in cui vivono e dunque candidati allo sgravio ben nove italiani su dieci nel club composto dal 20% della popolazione che guadagna di più: il top 20%. Se si guarda invece al 20% della popolazione che guadagna meno, fra loro solo il 34% vive in casa di proprietà ed è candidato allo sgravio; gli altri due terzi fra i meno abbienti sono solo candidati a pagare per quello sgravio con il loro contributo alla fiscalità generale. L'effetto è anche accentuato dal



Peso: 1-4%, 11-43%

fatto che le case dei più benestanti in media sono più grandi (137 metri quadri) e pagavano più Imu o Tasi. Stesso meccanismo se si guarda agli immigrati: solo il 21% fra loro vive in case di proprietà, contro il 71% degli italiani. Nei termini più crudi l'abolizione di Tasi e Imu è dunque un trasferimento di risorse dai giovani agli anziani, dai meno istruiti ai più istruiti, da chi guadagna di meno a chi guadagna di più e dagli immigrati agli italiani. Naturalmente il fisco non agisce mai solo in modo così meccanico. Abolire quelle tasse può sostenere il prezzo delle case, dunque

favorire i consumi o le banche che hanno quelle case in garanzia, e ora potrebbero dare più credito. Del resto il governo ha già aiutato parte dei ceti deboli con altre misure, né è chiaro che sia il fisco lo strumento migliore per offrire a tutti un'opportunità di riscatto. Ma un arbitro neutrale, di certo, le tasse non lo saranno mai.

**Federico Fubini**

**La compensazione**

Senza il gettito Imu e Tasi sugli immobili i Comuni resteranno privi di circa 3,5 miliardi di euro di risorse da dover compensare in altro modo

**Cos'è**

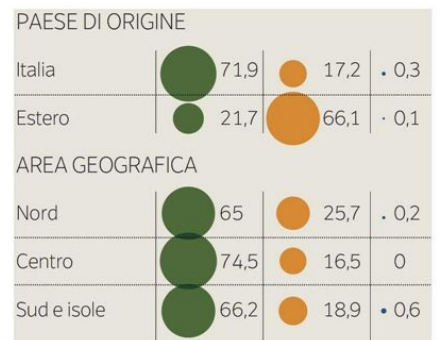
● La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili. È stata istituita dalla legge di Stabilità 2014 e viene pagata sia dal proprietario che dal detentore dell'immobile, secondo le aliquote stabilite dai Comuni. Il premier Matteo Renzi ne ha annunciato l'abolizione insieme all'Imu sulla prima casa

**I bilanci delle famiglie italiane**

**legenda:** ● Proprietà ● Affitto ● Riscatto dati in %



Fonte: Banca d'Italia



Corriere della Sera



Peso: 1-4%,11-43%

**L'INTERVISTA/PARLA IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA**

# Damiano: "Il governo può convincere Bruxelles la riforma si autofinanzia"

**ROBERTO MANIA**

ROMA. Cesare Damiano, pd, ex sindacalista della Fiom, ex ministro, presidente della Commissione Lavoro della Camera, ha fatto dell'uscita flessibile dal lavoro uno dei suoi cavalli di battaglia. Insieme al sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, ha presentato una proposta di legge che anticipa a 62 anni (contro gli attuali 66), con 35 anni di contributi, la possibilità di andare in pensione con penalizzazioni sull'assegno fino all'8%.

**Il presidente Renzi dice che in ogni caso il pensionamento flessibile dovrà essere a costo zero. È realistico?**

«C'è questa ossessione del costo zero che obbedisce a una giusta preoccupazione: quella di non dare un segnale all'Europa di voler cancellare una riforma che è considerata la madre del risanamento dei conti italiani. È vero. Peccato che questo risanamento sia andato tutto sulle spalle dei pensionati. Detto ciò, è ov-

vio che per i primi anni di uscita anticipata ci sarà un costo».

**Dunque è irrealistico parlare di un'operazione a costo zero?**

«Nei primi anni non esiste un'ipotesi di questo tipo. Ma quando si ragiona di pensioni bisogna allungare lo sguardo. E allora se si proietta l'anticipo della pensione lungo la durata dell'aspettativa di vita (mediamente oggi intorno agli 80 anni) si scopre che ai primi anni di costo corrispondono negli anni successivi dei risparmi. Alla fine la differenza tra l'attuale sistema e quello con la pensione anticipata sarebbe pressoché irrilevante».

**Sarà, ma il governo dovrà spiegarlo a Bruxelles, perché nei primi anni si genera una spesa aggiuntiva che va coperta.**

«Io penso che se il governo vuole fare un'operazione di questo tipo può spiegarlo a Bruxelles perché nel tempo ci sarà un'invarianza di costi».

**Senta, quanto costa la sua proposta? L'Inps ha calcolato un costo intorno agli 8,5 miliardi**

**di euro.**

«L'Inps non può fare come la Ragioneria dello Stato che giustamente si occupa della cassa. Il ragionamento, ripeto, va proiettato nel tempo. L'Inps immagina che una volta introdotto il pensionamento flessibile tutti coloro che hanno i requisiti abbandonerebbero il lavoro. Non è così. Ci sono lavoratori che a 62 anni si possono sentire usurati non più in grado di svolgere efficacemente la propria attività. Penso agli operai della catena di montaggio, agli infermieri, agli insegnanti delle scuole materne. Non si può dire la stessa cosa per i professori universitari, per i parlamentari, per i primari d'ospedale».

**Non mi ha ancora detto quanto costerà la sua proposta. Ha fatto delle simulazioni?**

«Ho fatto dei miei conti che hanno la pretesa di essere solo indicativi. Immaginiamo che un lavoratore con 35 anni di contributi vada in pensione a 62 anziché a 66. Con un anticipo di quattro anni subirà una penalizzazione

dell'importo dell'8%, cioè il 2% per ogni anno. L'eventuale pensione di 1000 euro al mese scenderà a 920 euro. Moltiplicata questa cifra per tredici mensilità e per i 18 anni che separano il lavoratore dagli 80 anni, il costo complessivo sarà di 215.280 euro. Nel caso invece che lo stesso lavoratore rimanga in azienda fino a

66 anni, la sua pensione crescerà da 1000 a 1080 euro per effetto di quattro anni in più di contributi. Moltiplicando per tredici e poi per quattordici (gli anni che mancano agli 80) si arriva a 196.560 euro. La differenza in valore assoluto è di 18.720 euro, in percentuale dell'8,7. Con qualche accorgimento tecnico si può arrivare a pareggiare i due costi con un'operazione di sistema che nel tempo può effettivamente raggiungere l'obiettivo del costo zero».

**IL RISANAMENTO**

Peccato che questo risanamento sia andato tutto sulle spalle dei pensionati



**IL DEPUTATO**  
Cesare Damiano è il presidente della Commissione Lavoro della Camera



**SICUREZZA**  
**Responsabile  
anche l'appaltatore**

In caso di infortunio sul lavoro anche l'appaltatore deve ritenersi responsabile insieme al committente per la mancata adozione di misure atte a prevenire il rischio di infortuni a carico dei propri dipendenti. Infatti l'appaltatore, in presenza di informazioni scarse e comunque insufficienti da parte del

committente è tenuto a valutare personalmente tutti i rischi connessi all'intervento non potendo invocare a sua discolpa eventuali responsabilità altrui.  
*Corte di cassazione, Quarta sezione penale, sentenza 7 settembre 2015 n. 36024*



Peso: 2%

## Previdenza Tutte le opzioni in campo per chi vuole uscire prima

Andrea Bassi

**A** mettere i puntini sulle «i» ci ha pensato, come al solito, Matteo Renzi. La riforma delle pensioni, se si farà, dovrà essere a costo zero. *A pag. 3*

(C) Il Messag

FOCUS

# Previdenza Ipotesi uscita anticipata con forti penalità e per i senza lavoro

► Allo studio misure per gli esodati e la proposta di ricalcolare l'assegno con il metodo contributivo ► Dal 2016 per le donne impiegate nel privato l'età di pensionamento passa da 63,9 a 65,7 anni

### I PROGETTI

**ROMA** A mettere i puntini sulle «i» ci ha pensato, come al solito, Matteo Renzi. La riforma delle pensioni, se si farà, dovrà essere a costo zero. Una linea decisamente in controtendenza con quella annunciata solo qualche giorno fa dal ministro del lavoro, Giuliano Poletti, che invece aveva sostenuto che non necessariamente l'introduzione di principi di flessibilità nel sistema pensionistico avrebbero dovuto essere senza costi per lo Stato. Ma cosa significa a costo zero? «L'introduzione di un principio di flessibilità», spiega Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare e presidente del comitato scientifico di Itinerari previdenziali, «ha un costo iniziale dovuto al fatto che l'Inps deve pagare un numero di pensioni maggiori. Ma essendo queste pensioni di importo minore», aggiunge, «nel tempo quell'anticipo sarà recuperato». Il problema, insomma, è proprio come finanziare questa fase iniziale. Sul tavolo del governo si fronteggiano sostanzialmente due proposte. La prima è quella firmata dal sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta e dal presidente della Commissione lavoro Cesare Damiano. Questa proposta prevede la possibilità di anticipare la pensione fino a 62 anni, pagando per ogni anno

di anticipo una penalizzazione del 2%. Secondo le stime dell'Inps questo schema avrebbe un costo insostenibile per le casse dello Stato: 8,5 miliardi. Damiano e Baretta contestano il dato sostenendo che in realtà l'esborso sarebbe meno della metà. Comunque si sono detti disponibili a rivedere le penalità, ipotizzando un sistema crescente che, alla fine, comporterebbe mediamente una penalizzazione del 3,5% per anno. Su questa impostazione, come detto, c'è lo scetticismo del presidente dell'Inps Tito Boeri. Che, a sua volta, ha già messo nero su bianco una proposta e l'ha inviata al governo. Nello schema Boeri, che lui stesso ha ribattezzato «flessibilità sostenibile», si potrebbe lasciare il lavoro in anticipo ma con un ricalcolo con il sistema contributivo dell'assegno. Secondo i sindacati, che vedono questa proposta come il fumo negli occhi, si rischierebbe un taglio delle pensioni di oltre il 30%. Boeri sostiene il contrario, che la riduzione dell'assegno non andrebbe oltre il 3-3,5% per ogni anno di anticipo. La fase iniziale della flessibilità, nell'impostazione di Boeri, verrebbe finanziata da una «armonizzazione» dei tassi di rendimento garantiti ai contributi. Significa che

vieri, dei telefonici, degli elettrici, che hanno trattamenti migliori, si vedrebbero tagliate le loro prestazioni. Tecnicamente ineccepibile, politicamente impraticabile: verrebbe subito bollato come un taglio delle pensioni. Cosa resta allora sul tavolo?

### LA TRACCIA

Una traccia la fornisce il vice ministro dell'Economia Enrico Morando. «La riforma», spiega al *Messaggero*, «si farà quando ci saranno condizioni finanziarie tali per cui non dobbiamo prendere risorse aggiuntive dal bilancio pubblico, anche perché», aggiunge, «abbiamo una spesa sociale che è già sbilanciata sulla previdenza. Se ci sono risorse disponibili vanno usate per le situazioni di povertà assoluta». Un modo per tenere insieme le due esigenze, iniziare a introdurre



Peso: 1-2%,3-35%



un principio di flessibilità, e andare incontro alle situazioni di povertà, in realtà esiste. L'ipotesi sul tavolo sarebbe quella di permettere la flessibilità in uscita solo a coloro che non hanno il lavoro, o perché sono esodati o perché disoccupati. In questo modo il costo potrebbe essere prossimo allo zero, perché se da una parte lo Stato permetterebbe di andare prima in pensione, dall'altro non dovrebbe più versare contributi figurativi o pagare assegni di disoccupazione. Nel 2016 intanto scatterà una vera e propria stangata per le donne del settore privato con l'aumento dell'età di vecchiaia nel complesso tra

scalino e aspettativa di vita di un anno e 10 mesi. Le donne del privato dal 2016 dovranno aspettare i 65 anni e 7 mesi a fronte dei 63,9 fissati fino a quest'anno. Infine il possibile rinvio e l'assenza di risorse preoccupano i sindacati, che ieri in coro hanno protestato.

**Andrea Bassi**

**L'ASSENZA DI RISORSE  
PER FINANZIARE  
LA NUOVA RIFORMA  
PREOCCUPA I SINDACATI  
CHE IERI HANNO  
PROTESTATO**



**Il sottosegretario Morando**



Peso: 1-2%,3-35%

**L'INCHIESTA**

**Lavoro e pensioni  
il Pil dei migranti**

**MAURIZIO RICCI**

**I** POLITICI possono dire quello che vogliono. E anche i cittadini. Ma gli economisti non hanno dubbi: le dimensioni del fenomeno sono troppo grandi per liquidarle con gli aneddoti sui due ragazzi di colore fermi a non far niente sul marciapiede o sulle famiglia araba nell'alloggio di edilizia popolare. Sulla base dei gran-

di numeri gli economisti concludono che gli immigrati non sono il problema. Sono la soluzione.

ALLE PAGINE 8 E 9

**Il caso**

A dispetto di quello che dicono alcuni politici, l'immigrazione conviene. Perché chi arriva, produce e paga le tasse. In Italia, per esempio, senza il contributo degli stranieri il governo sarebbe a caccia di 7 miliardi per coprire la legge di Stabilità

**Lavorano e fanno figli: così i migranti finanziano l'Europa**

**MAURIZIO RICCI**

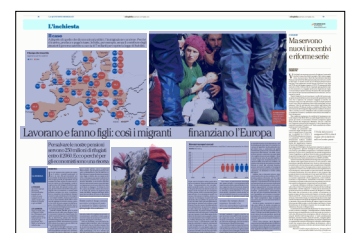
**I** POLITICI possono dire quello che vogliono. E anche i cittadini qualunque, al bar o in tram. Ma gli economisti non hanno dubbi: le dimensioni del fenomeno sono troppo grandi per liquidarle con gli aneddoti sui due ragazzi di colore fermi a non far niente sul marciapiede o sulle famiglia araba nell'alloggio di edilizia popolare. Sulla base dei grandi numeri, dunque, gli economisti concludono che gli immigrati che si rovesciano a ondate sulle frontiere europee non sono il problema. Sono la soluzione del problema. Bisogna trovare il modo di sistemarli e di integrarli: un compito inedito, immane, per il quale non ci sono soluzioni facili. Ma le centinaia di migliaia di uomini e donne, giovani, fra i 20 e i 40 anni, spesso con figli al seguito, che si affollano sulle barche, sui treni, sui camion dei disperati sono quello di cui l'Europa ha bisogno. Subito.

Quando Angela Merkel apre le porte della Germania a 800 mila rifugiati, infatti, non spara troppo alto. Spara basso. Facendo un calcolo a spanne, Leonid Bershidsky, su *Bloomberg*, calcola che l'Europa avrebbe bisogno di 42 milioni di nuovi europei entro il 2020. Cioè domani. E di oltre 250 milioni di europei in più nel 2060. Chi li fa, tutti questi bambini?

I 42 milioni di europei in più sono, infatti, quelli che servirebbero, subito, per tenere in equilibrio una cosa a cui - nonostante quello che hanno affermato in questi giorni leader politici, come l'ungherese Viktor Orbán - gli europei qualunque tengono, probabilmente, più che alle loro radici cristiane: il generoso sistema pensionistico. Oggi, in media, dice un rapporto della Ue, in Europa ci sono quattro persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni pen-

sionato. Nel 2050, ce ne saranno solo due. Ancora meno in Germania: quasi 24 milioni di pensionati contro poco più di 41 milioni di adulti. In Spagna: 15 milioni di over 65 a carico di soli 24,4 milioni di lavoratori. In Italia: 20 milioni ad aspettare ogni mese, nel 2050, l'assegno dell'Inps, finanziato dai contributi di meno di 38 milioni di persone in età per lavorare. Le soluzioni non sono molte. O si tagliano le pensioni, o si aumentano i contributi in busta paga o si trova il modo di aumentare il numero di persone che pagano i contributi.

Sarà un paradosso, ma è più facile che, a pagare quei contributi, sia un immigrato, piuttosto che un cittadino italiano. Oggi, la percentuale degli italiani che lavora e porta a casa soldi è pari al 67 per cento della popolazione. Fra chi è venuto qui dall'Asia o dall'Africa, la percentuale è del 72 per cento. Perché ha tolto il posto di lavoro a un italiano? Non parrebbe. Secondo l'Ocse - l'organizzazione che raccoglie i paesi ricchi del mondo - circa il 15 per cento dei posti di lavoro nei settori ad alto sviluppo è stato occupato da un immigrato. In altre parole, dove la concorrenza per il posto è forte, c'è un immigrato ogni 6-7 lavoratori. Nei settori in declino, invece, incontrare un immigrato è quasi due volte



Peso: 1-3%,8-77%

più facile: oltre un addetto su quattro non è nato in Italia. Detto più semplicemente, gli immigrati tendono ad occupare i posti di lavoro che chi è nato in Occidente preferisce abbandonare. Su quei lavori, pagano le tasse. Senza gli immigrati, il governo Renzi sarebbe, in questo momento, disperatamente alla caccia di quasi 7 miliardi di euro per tappare i buchi della legge di Stabilità. Gli stranieri hanno pagato, infatti, circa 6,8 miliardi di euro di Irpef nel 2014, su redditi dichiarati per oltre 45 miliardi di euro l'anno. La Fondazione Leone Morossa ha calcolato il rapporto costi-benefici dell'immigrazione è, per l'Italia, largamente positivo: le tasse pagate dagli stranieri (fra fisco e contributi previdenziali) superano i benefici che ricevono dal welfare nazionale per quasi 4 miliardi di euro.

Più o meno, è quanto dicono i dati degli altri paesi europei. L'immigrazione deve essere inserita nella colonna dei più: in media, l'apporto netto all'economia, da parte di chi è giunto in Europa in questi anni, vale, secondo i calcoli dell'Ocse, lo 0,3 per cento del Pil, il prodotto interno lordo, ovvero la ricchezza creata in un anno nel paese. Se si tolgono le pensioni pagate agli stranieri residenti, l'apporto positivo supera lo 0,5 per cento del Pil. Era vero quan-

do, negli anni scorsi, l'immigrazione era frutto di movimenti all'interno dell'Europa. Ed è vero anche oggi, che hanno assunto preminenza i flussi extraeuropei.

«Il contributo degli immigrati all'economia è superiore a quanto essi ricevono a titolo di prestazioni sociali o di spesa pubblica» riassume Jean-Cristophe Dumont che guida il dipartimento dell'Ocse che si occupa specificamente di immigrazione e che ha studiato gli ultimi dati. La realtà si è incaricata di sgonfiare molte polemiche degli ultimi anni, a cominciare da quella sull'idraulico polacco che, sull'onda dell'allargamento dell'Unione, nel 2004, sarebbe stato pronto a sbarcare nei paesi della Ue a togliere lavoro ai suoi colleghi. L'Ocse ha studiato da vicino il caso dell'Inghilterra dove, negli anni immediatamente successivi al 2004, sono arrivati, in effetti, un milione di immigrati dai paesi est europei, Polonia in testa. Ma, secondo Dumont, queste centinaia di migliaia di immigrati «non hanno né aumentato il tasso di disoccupazione, né abbassato il livello medio dei salari».

Difficile che un idraulico siriano, oggi, cambi quello che non ha cambiato, ieri, l'idraulico polacco. Piuttosto, ciò che colpisce, nelle cifre sull'immigrazione, è la loro

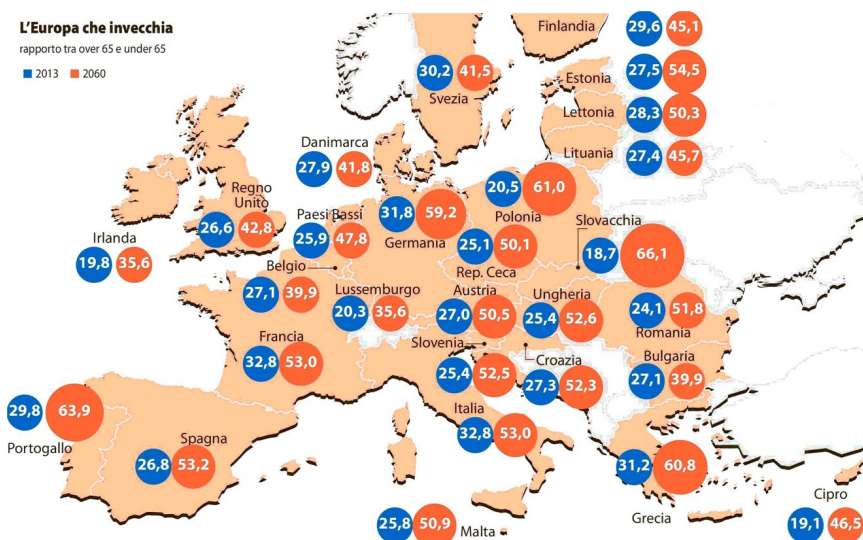
esiguità. L'impressione di un'Europa scossa e sommersa da uno tsunami migratorio è frutto di un'allucinazione. In tutto, gli immigrati oggi presenti in Europa sono pari al 7 per cento della popolazione. Gli arrivi incidono positivamente sull'economia, ma per non più di qualche decimale. Il fisco ci guadagna: uno straniero in Lombardia dichiara più di un italiano in Calabria. Ma l'Irpef complessiva degli immigrati non arriva al 5 per cento del totale delle relative entrate.

Anche le spese, nonostante le polemiche, sono ridotte. In media, nei paesi ricchi dell'Ocse, gli immigrati assorbono il 2 per cento dei fondi per l'assistenza sociale, l'1,3 per cento dei sussidi di disoccupazione, lo 0,8 per cento delle pensioni. L'Italia è in linea. Anzi sulle pensioni (pochi gli immigrati che, nel nostro paese, ci sono arrivati) la spesa per gli stranieri è dello 0,2 per cento.

Piano a dire, dunque, che la Merkel è stata accecata dalla generosità. Gli 800 mila rifugiati che è pronta ad accogliere sono meno del milione di polacchi che ha assorbito l'Inghilterra di Blair e non creeranno, probabilmente, più sconquassi.

## Per salvare le nostre pensioni servono 250 milioni di rifugiati entro il 2060. Ecco perché per gli economisti sono una risorsa

Le tasse che versano da noi superano i benefici che ricevono dal welfare nazionale per quasi 4 miliardi di euro



Sfatato anche il luogo comune secondo cui tolgono il posto ai residenti: in realtà coprono gli impieghi che scartiamo

### LA SCHEDA

#### LE PREVISIONI

Secondo l'agenzia Bloomberg, l'Europa avrebbe bisogno di 42 milioni di nuovi europei entro il 2020. E di oltre 250 milioni di cittadini in più nel 2060

#### L'ETÀ LAVORATIVA

Oggi, in media, dice un rapporto della Ue, in Europa ci sono quattro persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni pensionato. Nel 2050, ce ne saranno soltanto due



Peso: 1-3%, 8-77%



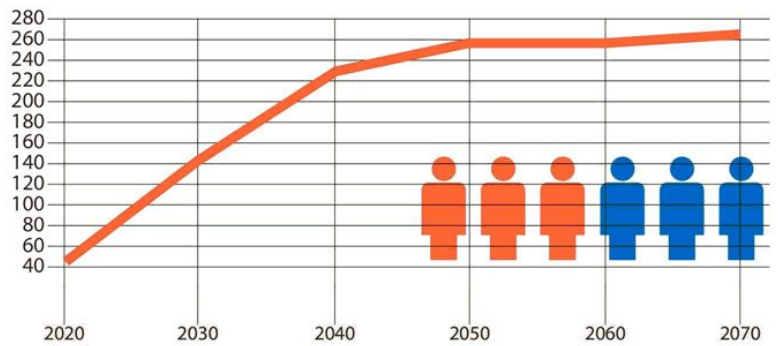
**IL CHECK POINT**  
Una rifugiata in attesa di essere registrata al confine tra Serbia e Ungheria



**Giovani europei cercasi**

numero di persone necessarie a mantenere in equilibrio il sistema pensionistico (in milioni)

**FONTE:** Bloomberg



Peso: 1-3%, 8-77%